

L'alta Valle Brembana

BOLLETTINO NOTIZIARIO QUINDICINALE DELLE TRE VICARIE

□ □
□ □
□ □
□ □

ABBONAMENTI

Italia . . . L. 2.—
Estero . . . » 3.—
In blocco . . . » 1.50
Sostenitore . . » 3.—

Festa mandamentale di propiziazione

Ai nostri soldati.

Dire che vi ricordiamo sempre sarebbe un ripeterci quello che già sapete e che vi dicemmo mille volte. Dirvi che preghiamo per voi è parimenti inutile, non potremmo fare diversamente. Vi amiamo, vi ricordiamo sempre e sempre trepidiamo con voi, soffriamo con voi e speriamo in voi. L'ora che attraversiamo è grave, il momento è solenne, la patria ha riposto in voi le sue speranze. Soldati dell'Alta Valle, lavate l'onta di Caporetto, difendete le vostre terre, le vostre case e l'onore di tutti. Per compiere tutto ciò è necessario l'aiuto di Dio, come è necessario il suo aiuto per la vostra incolumità materiale. Ecco il principale motivo della grandiosa festa a S. Martino, promossa dai vostri parroci con a capo il nostro Arciprete. Noi tutti abbiamo auspicata la pace, sempre, intensamente, ma non la pace arvilente, non la dedizione al nemico, ma una pace con onore e con la vittoria. Non si può trattare la pace con chi ha dichiarato che i trattati sono pezzi di carta, con chi ha violato il Belgio, con chi ebbe l'ardire di assalire i piccoli Stati e di opprimere ogni espansione di indipendenza, con chi finalmente acconsentì agli eccidi dei poveri Armeni, scannati, strozzati, distrutti. Nella festa mandamentale di propiziazione pregheremo il Dio degli eserciti perchè dia la vittoria alle nostre armi, perchè un'altra volta, voi presenti, abbiamo a poterci radunare per una festa fulgida di gloria, per la festa della vittoria.

Soldato dell'Alta Valle, il tuo spirito oggi è unito al nostro, unito nella preghiera che sale, sale molto in alto, fino al trono dell'Altissimo nelle infinite bellezze della gloria celeste, negli splendori immortali di cui già saranno incoronati i tuoi fratelli per la grandezza d'Italia.

Benedica il Signore a voi, all'esercito nostro, alla patria e faccia che si avveri presto il detto scritturale, che le armi di guerra si convertano in strumenti di arte e di lavoro. Ecco l'augurio e il pensiero dei vostri Parroci.

I caduti.

Essi sono là, i nostri eroi, tumulati lungo le sponde dell'Isonzo, sulle cime nevose del Tonale e dello Stelvio, oppure sull'Altipiano di Asiago, là col corpo, non con lo spirito. L'anima è al sicuro in

seno a Dio. Oh! la memoria dei nostri cari rimasti sul campo di battaglia, ci assale oggi la mente e il cuore. Erano giovanotti pieni di vita e di vigore, buoni, generosi, e valorosi. Erano padri di famiglia, operai coscienziosi e soprattutto buoni cristiani. Si sono sacrificati per la patria della terra per guadagnarsi il Cielo. Con una frase molto semplice, ma di una eloquenza viva e vera, essi hanno detto parecchie volte e scrissero: *faremo il nostro dovere, tutto il nostro dovere, sempre il nostro dovere*. Noi assistemmo per tre anni alla gloria del nostro esercito, erano gli entusiasmi delle vittorie molteplici che giungevano spesso a noi, nei brevi comunicati del Comando Supremo. Risultammo ai nomi del Monte Nero, dell'Isonzo, del Pasubio, della Bainsizza, dell'arresto sui piani di Asiago dell'orda nemica, degli episodi valorosi dei nostri fieri alpini, tutti nomi gloriosi ed immortali. Avrammo fremuto le ossa dei nostri eroi, quando l'orda nemica passò sulle loro tombe e le sconvolse disperdendone i resti mortali. Caporetto sarà per loro come per noi nome di angoscia... Per noi sprone alla vittoria. Come ricordiamo oggi davanti a Dio i nomi dei Calvi, Oherbi, Milesi, Gervasoni, Pedretti, Monaci, Rossi, Busi, Riceputi ecc. nomi più comuni de' morti sul campo di battaglia, scritti a caratteri indelebili nella nostra anima e nella storia d'Italia!

A S. Martino, nella grandiosa e splendida chiesa dell'Alta Valle Brembana pregheremo per loro, suffragheremo le loro anime interessandole a volerci assistere in questi momenti e a voler benedire i loro fratelli che tutt'ora combattono e sperano nella vittoria finale.

I nostri Circoli Giovanili.

E' il cinquantenario della società della Gioventù Cattolica Italiana e i nostri circoli giovanili dovrebbero festeggiare la data solenne. Purtroppo ciò non è possibile, mancano i giovani dispersi sulle balze del trentino, sui ghiacci dello Stelvio, del Tonale, dell'Adamello, quali scorte sentinelle avanzate per gridare al nemico, con quei baldi e valorosi che si trovano lungo il Piave: *di qui non si passa*. Le bandiere sono là r avvolte quasi a lutto, abbandonate, che attendono il giorno della ri-

scossa, per dispiegarsi al vento nella radiosa giornata della vittoria.

Giovani dell'A. V. B. ricordate la vostra bandiera? Il vostro circolo? Quella bandiera era il simbolo dell'unione, della fede, della purezza. Non tutti ritorneranno, molti sono caduti sul campo di battaglia, hanno compiuto il loro dovere col nome di Dio sulle labbra, col pensiero forse alla loro bandiera, al loro circolo e l'ultima invocazione fu pel loro santo protettore in nome del quale costituirono i circoli, pregarono e sperarono. Ora? Ora ripetiamo, le bandiere sono avvolte, il drappo, simbolo di fede di speranza e di forza, è avvolto, attendendo fiducioso il ritorno dei cari giovani lontani.

Giovani cari, quante volte il pensiero ricorre a voi in questi momenti difficili, come batte il nostro cuore al pensiero di voi che siete lontani... Come ci sentiamo soli, abbandonati, senza voi, come è monotona la vita senza i vostri canti nelle chiese e la vostra presenza alle nostre feste. Ve le ricordate le nostre feste? La bandiera spiegata ai vostri sguardi, radiante di sole e di luce, la Chiesa parata a festa... vi ricordate? Un'altra festa vorremmo celebrare presto, quella del vostro ritorno, lo festa della Vittoria!

Si, venga presto quel giorno, noi l'attendiamo, per voi, per noi, per la patria. Sarà necessario riorganizzarvi, rimettervi in vigore, unirci per altre lotte poderose che ci attendono. Già i nemici del Cristianesimo affilano le spade: voi abituati alla lotta per la giustizia e il dovere, saprete domani aiutarci nella grande lotta per la fede, pel buon nome cattolico. Giovani, così vi parlano i vostri parroci che pensano a voi, pregano per voi, vivono di voi. Così mentre in questo cinquantenario fanno voti per la vittoria delle armi italiane, fanno pur voti che questa sia il preludio di una vittoria morale, atta a salvare la nostra cara gioventù dalle insidie e male arti del nemico di Cristo.

Quanto lavoro pel dopo guerra! Non ci perdiamo d'animo però, sicuri di aver con noi la balda gioventù nostra, speranza, forza e gloria della valle, speranza della fede avita de' padri nostri. I gloriosi caduti sul Carso, sull'Isonzo (nomi fatidici) e sulle balze del Trentino, alleggeranno coi loro spiriti in mezzo a noi, gridandoci, sia-

te degni del nome cattolico, come un giorno lo foste del nome d'Italia. R.

Programma.

Tutte le autorità ecclesiastiche, Civili, militari e tutte le rappresentanze devono trovarsi per le 9.30 davanti alle scuole elementari di Piazza Brembana. Le autorità comunali devono portare con se le rispettive bandiere perchè spiegate al vento e radianti di luce debbono prendere la sfilata verso la Chiesa di S. Martino. Ecco il programma:

Ore 9.30 sfilata partendo da Piazza.

Ore 10 - Solenne ufficio funebre pei valorosi caduti sul Campo di Battaglia.

Ore 10.30 - Discorso del Rev. Cav. D. Cienze Bortolotti.

Ore 11 - Messa di propiziazione.

Ore 12 - Conferenza di un bravo avvocato di parte nostra.

Tutti a S. Martino per suffragare i morti gloriosi, per ritemperare l'anima in quest'ora trepida per tutti, per implorare forza, valore e vittoria sull'esercito italiano.

Crediamo che saranno con noi il nostro Deputato ed i nostri Consiglieri Provinciali.

Ciò che ha fatto il Papa

Infine resta ancora un ultimo capo di accusa contro il Papa: chiuso nel suo egoismo neutrale egli nulla ha fatto di fronte a tanti dolori.

Per unica risposta, la parola ai fatti. Essi dimostreranno quale sia la neutralità del Vicario di Gesù Cristo quale sia l'« egoismo » di questo Padre di tutti i fedeli; quale l'« indifferenza » di questo imparziale apostolo di carità.

E i fatti sono questi:

Per i prigionieri inabili

Con telegramma del 31 dicembre 1914 diretto a tutti i Sovrani e Capi di Stato belligeranti il Santo Padre faceva appello ai loro sentimenti umanitari per reciproco scambio dei prigionieri inabili. La risposta affermativa di tutti dava luogo allo scambio dei prigionieri francesi, belgi e inglesi da un lato e quelli tedeschi dall'altro.

Con una nota del Nunzio a Vienna, a quel Ministro degli Esteri, nel gennaio 1916, si iniziavano le pratiche per lo scambio, tosto conclusosi, anche fra l'Italia e l'Austria.

Per i malati

Verso la metà del 1915 il Papa iniziò le trattative per trasportare in ospitali di paesi neutrali, i prigionieri malati di Francia e di Germania. Le pratiche riuscirono allo scopo; gran numero di malati dal 1916 in poi furono e sono curati in Svizzera. Le stesse pratiche iniziarono più tardi la Santa Sede per malati prigionieri in Italia e in Austria.

Per i tubercolosi

Il Santo Padre prese in considerazione una speciale categoria di prigionieri italiani e si adoperò pel loro rimpatrio dall'Austria; cioè i tubercolosi. Il ministro degli esteri austriaco ha risposto affermativamente con nota ufficiale. Anche la Croce Rossa

italiana faceva pratiche allo stesso scopo. Il 23 gennaio u. s. giungeva in Italia il primo treno di prigionieri italiani tubercolosi, rimpatriati.

Pel riposo dei prigionieri

Pure nel 1916 il Papa rivolse caldo appello a tutti i Governi degli Stati belligeranti pel riposo domenicale dei prigionieri adibiti a qualsiasi lavoro. Tutti risposero affermativamente.

Altre iniziative ebbe il Santo Padre a sollievo dei prigionieri di ordine spirituale. Ma non dimenticò le loro condizioni materiali provvedendo di viveri i prigionieri francesi, italiani ed inglesi, come quelli internati in Turchia.

Pei padri di famiglia

Nell'aprile 1916 il Santo Padre iniziava le pratiche per l'internamento in paese neutrale dei padri di famiglia con tre figli, prigionieri da oltre 18 mesi. E' in corso un esperimento fra i governi francese, svizzero e tedesco.

Pei detenuti civili

Al principio del 1915 il Papa pensò al rimpatrio dei detenuti civili di varie categorie e cioè: le donne, i fanciulli sotto i 17 anni, gli adulti sopra i 55, i medici, i chirurghi, i ministri del culto, gli invalidi al servizio militare. Le pratiche raggiunsero buon esito. Così pure promosse ed ottenne la restituzione di francesi, belgi e serbi, dalle terre occupate dal nemico alle terre libere.

L'Ufficio informazioni

Fin dal principio della guerra per agusti volontà del Santo Padre, in ampi locali del Vaticano fu istituito l'Ufficio di informazioni, per tutti i dispersi, e i prigionieri. Basta riempire un modulo, oppure inviare una lettera, e la ricerca comincia con le più accurate indagini. L'Ufficio è mirabilmente organizzato; ad uno schedario immenso, con centinaia di migliaia di nomi; con le notizie più dettagliate e precise, si dedicano numerosissimi religiosi e laici, di vario lingue. La corrispondenza che affluisce a questo ufficio e da esso parte ogni giorno, basta da sola a testimoniare i benefici che esso arreca in ogni terra, a tante famiglie angosciate, che debbono al Santo Padre il conforto, la speranza, la tranquillità.

Contro i bombardamenti aerei

Il Santo Padre, nel desiderio di veder risparmiati dai danni della guerra, e specialmente dai bombardamenti aerei, gli edifici sacri, i monumenti dell'arte e della pietà, gli istituti scientifici e le città aperte, s'interessò presso i vari governi perchè fossero accolti i suoi voti.

Per le popolazioni sventurate

Il Papa si adoperò a sollevare le durissime condizioni degli Armeni e dei Cristiani della Siria e del Libano. Iniziò efficace opera in favore delle popolazioni del Belgio e della Francia del Nord. Si interessò presso la Germania per l'abolizione delle deportazioni dei comunisti di rappresaglia e per la restituzione degli ostaggi. Prese a cuore il rimpatrio del Belgio, della Polonia, del Montenegro, della Serbia, del Libano ed anche della Francia.

Ottenne finalmente la grazia per molti condannati a morte, secondo le leggi di guerra.

Questa la pura, semplice, schematica storia della « neutralità egoistica » del Papa. Invano la cercherete nella stampa anticlericale o nei discorsi degli accusatori del Papa. Tutto il loro spazio, le loro parole, il loro tempo sono dedicati alla calunnia!

Ma, onestà e giustizia vuole che si sappia che si mediti e che si giudichi!

Conclusione

Ogni galantuomo, ogni retta coscienza, ogni anche modesta intelligenza, può concludere da se.

Se non ha ereditato a tante accuse, può convincersi che ne aveva ben ragione: se vi credette in buona fede deve rivedersi, e rendere omaggio, alla verità che non ha prevenzioni, che non ha partiti.

Noi abbiamo risposto opponendo alle accuse le prove, alla insinuazione arbitraria i documenti, al capriccio la logica, alla mala fede l'eloquenza onesta e invincibile della verità.

E il pensiero e l'opera del Papa noi l'abbiamo veduta da vicino, quali essi sono nelle loro realtà, prendiammo in esame ad una ad una le infondate e maligne accuse.

La carità di Cristo ne è la base, il fulcro la ragione, lo scopo. Null'altro.

Patronato Orfani e Mobilitazione Civile.

Il nostro Patronato Orfani ha raccolto la cospicua somma di 20 mila lire. Non basta, bisogna intensificare la sottoscrizione, bisogna provvedere agli orfani pel tempo avvenire, in cui i bisogni si faranno sentire più fortemente. I soci oblatori in regola col pagamento del triennio sottoscrivano per altri tre anni, gli altri soddisfino al loro impegno e sottoscrivano di nuovo. La Mobilitazione Civile per le famiglie povere dei richiamati reclama la generosità di tutti. I bisogni si fanno sempre più gravi, le famiglie povere crescono di numero e... la cassa della mobilitazione si assottiglia.

Molti possono dare perchè il guadagno oggi non manca, attendiamo quindi di poter registrare buone cifre.... Milano nella prima lista di quest'anno sottoscrisse per quattro milioni!

Fratellanza d'armi

La battaglia di Francia in cui rifulge il valore latino continua. La miliare pietra posta a suggello di gloria dagli avi francesi sui campi della valorosa repubblica ha ripercussioni gloriose che si rinnovano in questi anni rossi di sangue. La lotta che in questi giorni si combatte è la rivelazione della integra assoluta combattività fianco a fianco delle armi alleate; è la conferma sanguinosa della più incrollabile fede di un principio luminoso che si compendia nel concetto della Patria.

Il sangue latino ha incontrato nella comunità della lotta un impulso fortissimo per combattere ed infrangere la protervia di un popolo destinato ad essere il vinto.

In ogni cuore francese riposa la memoria degli avi del Risorgimento che diedero con il sangue, con l'azione e col pensiero una Patria onorata, rispettata, libera e grande. Lì, presso a questi primi padri francesi troverete la figura dei nostri nonni, lì accanto agli avi della grande repubblica scorgerete in una aureola divina i martiri dello Spielberg e di Belfiore con tutti quegli altri eroi che per la Patria morirono immolandosi sui campi di battaglia per la gloria compendiate nella grande epopea del risorgimento Nazionale.

Ecco accoppiate due epoche intervallate da secoli, ecco pure insieme due date che rappresentano la nostra grandezza che legano in un possente potere volitivo le nostre fedi belle e luminose come l'orgoglio di Dio.

Il mio pensiero, scrivendo, corre ai primi albori della vita, mi vien fatto di ricordare il tempo passato sui banchi della scuola, mi sembra di sentire ancora la voce del vecchio professore di storia parlare alla attenta scola-

resca delle lotte combattute nei secoli passati dai padri degli alleati di oggi per espellere dalle nostre case il barbaro stesso di oggi e di ieri. In questi giorni convengo che la parola Patria del bravo professore di storia non fu spesa invano. Essa ha fatto risorgere, rinnovellare, ingigantire l'entusiasmo giovanile che vedevo nascere allora sui visi imberbi dei miei compagni di scuola.

Una nazione, dall'educazione storica, ricava gli esempi di moralità, di grandezza, di eroismo, di forza e di fede. Infatti, se noi proviamo a volgere il nostro sguardo sui campi ove si svolse e si svolge l'attuale conflitto, noi non vedremo che un episodio unico riassunto in un unico potere di gloria perchè l'anima del soldato italiano è imbevuta di una forte educazione morale, spirituale e fisica.

L'Italia, la Francia, l'Inghilterra sono all'altezza dei loro tempi. I soldati, i figli di queste Nazioni sorelle dalle quali hanno avuto un sano principio di educazione generale oggi si battono da forti perchè forti sono innate in loro le doti morali che innalzano e purificano la potenza dello spirito. Essi sostengono con indomito valore la lotta diurna contro il nostro eterno nemico che si spiega nello spirito del male, che ha rivelato multiformi schiere di seguaci occulti, che impiega dovunque armi nuove che non si vedono, armi disoneste come la coscienza di chi li adopera ma che noi sapremo combattere con tutto l'impulso della nostra onestà e del nostro valore fulgidissimo e santo.

Così facendo la vittoria sarà indubbiamente nostra come nostro sarà il diritto di additare ai novelli esploratori della vita quanto più rimane per ascendere alla vetta del supremo onore.

Branzi, giugno 1918.

LUIGI VILLANI
Brigadiere nei Carabinieri Reali

Contro la bestemmia

Ci è capitata, col timbro di S. Brigida, una lettera anonima contro la bestemmia che va prendendo proporzioni allarmanti anche tra noi. Di solito cestiniamo le lettere senza firma e tale sarebbe la sorte della suddetta se non ci premesse rilevare da essa alcuni punti importanti ed asserzioni purtroppo non esagerate. Dice dunque la lettera:

Mentre la orribile guerra fa tante stragi, moltissimi si permettono di ingiuriare a Dio come fosse un cane. Invece dovrebbe essere questo un tempo di preghiera per aver quella pazienza che sopportano anche i nostri soldati. Uno dei vizi più comuni tra gli uomini è quello della bestemmia. Nelle case e nelle pubbliche vie, nelle osterie, da per tutto, si ode un parlare osceno, unito alle più esecrande ingiurie alla Divinità. Non sono solo gli uomini di età matura dediti a questo vizio, ma perfino i ragazzi della più tenera età. Contro un vizio che si va generalizzando e che potrebbe chiamare sulla terra i più terribili castighi della giustizia Divina, noi alziamo la nostra voce di protesta e gridiamo con tutta l'anima: *Abbasso la bestemmia!*

L'Apostolo S. Giacomo parlando della lingua del bestemmiatore afferma che essa è come un mare inquieto, un veleno pestifero, un mondo di iniquità. La paragona ad una piccola scintilla di fuoco che fa talora ardere una intera selva. La dichiara peggiore delle bestie, più feroce dei serpenti, degli avvoltoi, perchè l'uomo

domina le fiere, mentre a domare la lingua pochi riescono e conchiude che chi sa contenere la propria lingua è un santo. Se è un santo chi sa contenere la lingua, sarà quindi un dannato chi osa levarsi contro Dio ingiuriandolo e bestemmiamolo.

Quando specialmente vengono a casa alla sera dall'osteria, ubriachi... povere spose allorà!... Bestemmiano anche in presenza dei figli i quali imparano tutti quegli spropositi.

Così presso a poco la lettera anonima, ma sensata e ragionata assai.

Donne insorgete tutte compatte contro la bestemmia, insorgete in nome dei vostri bambini, in nome della civiltà, del buon nome d'Italia e soprattutto insorgete in nome di Dio offeso. Se tutte le donne pensassero a turare certe bocche infernali, la lotta contro la bestemmia avrebbe presto il suo trionfo.

" Ohimè! non ci vedo più! "

Fatto storico.

Nell'estate del 1873, poco dopo che divoti pellegrinaggi avevano fatto conoscere i prodigi miracolosi della Madonna di Lourdes, a Oostacker nel Belgio alcuni giovinastri pensarono di scimmiettare sacrilegamente i miracoli della SS. Vergine.

Stabilirono pertanto che uno di essi si fingesse cieco, andasse a lavarsi ad una fontana vicina e quindi gridasse che la Madonna l'aveva miracolosamente guarito. Così fecero; ma oh! mistero della giustizia di Dio! quando i compagni domandarono sghignazzando al finto cieco che continuava a lavarsi nell'acqua: « Non ci vedi ancora? » quegli rispose con un grido disperato: « Ohimè! non vedo più... sono cieco! ».

Il disgraziato rimase così cieco fino alla morte avvenuta 34 anni dopo, a Bruxelles, nel 1907. Il suo nome è ben conosciuto e solo si tace per rispetto alla sua onorata famiglia.

Tremenda lezione che dovrebbero ricordare quei miserabili peccatori che commettono ogni sorta di nefandità e si ridono della giustizia di Dio.

Iddio non paga tutti i sabati, ma verrà un giorno in cui l'empio le pagherà una volta per tutte. L'uomo ha il tempo a sua disposizione, Iddio l'eternità.

Cappellano militare più volte decorato

Il sacerdote don Giovanni Antonietti, curato di Gandino, cappellano militare del 5.º reggimento alpini, battaglione Stelvio, è stato decorato ultimamente con medaglia di bronzo al valore militare per la seguente motivazione:

« Incurante del pericolo, durante un combattimento dette costante prova di coraggio, portandosi a confortare i feriti ed a soccorrere i morenti ore più intenso era il fuoco dell'artiglieria e delle mitragliatrici avversarie. Con la parola improntata ad alto sentimento di italiano e di sacerdote, incorava i combattenti. Nella notte che seguì il combattimento, usciva più volte e si portava fin sotto le posizioni nei miche per il ricupero dei feriti e dei morti. Cocuzzolo Vasic, 16 settembre 1916.

Il nostro bravo curato, che compie con zelo eroico il nuovo ministero in mezzo ai suoi bravi alpini, si era già meritato una medaglia di argento per la seguente motivazione:

« Durante una violenta controffensiva, pur non trascurando i propri doveri di sacerdote prestò valido aiuto al comando nel radunare i dispersi e trascinarli al combattimento, opportunamente sostituendosi, sotto il vivo fuoco nemico, ai molti ufficiali caduti a dando mirabile esempio di virtù militari. Cocuzzolo Vasic, 25-26 maggio 1916.

Nell'agosto dello stesso anno il tenente colonnello del suo reggimento, comandante il primo gruppo alpini, dava al bravo cappellano del battaglione Stelvio l'encomio solenne esprimendosi in questi termini:

« Prendo atto con vero compiacimento della pietosa e benefica opera compiuta con giusto e generoso ardore dal cappellano di codesto battaglione, don Giovanni Antonietti e prego porgergli a mio nome tutta la vivissima espressione di tale mia soddisfazione ».

L'encomio portava questa motivazione:

« Agosto 1916. — Il cappellano encomiato usciva di notte dalle primissime linee del Vasic (Monte Nero) per raccogliere numerosi cadaveri di nemici abbandonati da mesi e là giacenti com'erano caduti nelle più macabre posizioni per dare loro degna sepoltura ».

All'eroico cappellano militare che si degnamente compie il proprio dovere di prete-soldato le nostre sincere congratulazioni.

PEDRALI DARIO, responsabile

Società Editrice S. Alessandro - Bergamo